

## Dopo la "Lisistrata" in scena "Gl'innamorati" Goldoni alla Linguella

di Fortunato Colella

**I**l Gruppo Elba Spettacolo (Ges) ha regalato al pubblico elbano *Gl'innamorati*, una delle commedie che Goldoni scrisse nel 1759 e dove prevale come osservò la critica, "una sottile indagine psicologica che si esprime attraverso dialoghi magistralmente costruiti, spesso drammaticamente comici".

Goldoni è - come scrisse D'Amico nella sua *Storia del Teatro* — un "contrappuntista, uno stretto parente dei musicisti del tempo suo." Goldoni è, non il fotografo, ma il festoso pittore di un mondo superficiale, strano, sensualetto e tutt'altro che eroico; e nelle sue pitture non ci dà né campioni di vizi atroci né modelli di virtù sublimi; ma uomini e donne nella loro mediocrità; compiacendosi spesso di ritrarli nelle manifestazioni esteriori, e talvolta anche nella intimità. Ma intanto la sua sincera aspirazione a essere "specchio della realtà" l'ha tenuto quasi sempre lontano dalle "commedie di carattere" alla maniera francese, e cioè presentando quel certo protagonista-tipo, come faceva Molière, astrazione d'un vizio moltiplicato per diecimila e vivificato e sublimato con l'enorme potenza che gli veniva da questa moltiplicazione. Goldoni, anzi, avverte che in ogni commedia si studia di mescolare più caratteri, perché tale è la vita; e spesso si indulgia nel dipingere più sfumature d'un carattere solo: si pensi alle sue puntigliose, alle sue gelose, alle sue morbide, soprattutto ai rusteghi.

Del resto, nota è la sua lotta con Carlo Gozzi, il quale si vanta di chiamare alle sue piaghe, aride e strambe ma intenzionalmente fantasiose, un pubblico maggiore di quello che occorre alla modesta "riproduzione della verità" assunta per divisa da Goldoni. È il caso, questo, tra i numerosi altri, de *Gl'innamorati*.

L'edizione presentata dal Gruppo Elba Spettacolo, formato in massima parte da studenti liceali, è quantomai elogiabile: una struttura scenica che invano si potrebbe cercare in certi spettacoli chiamati di "cartello", dovuta alla bravura di Alessandra Rando e di Luisa Baldinetti.

Le interpretazioni sono da giudicarsi ineccepibili e veramente rispondenti al carattere della commedia e, ci sia perdonata la presunzione, agli intenti goldoniani: Fabrizio, vecchio padrone di casa, validamente interpretato con arte da Andrea Barsacchi; Monica Cenciarelli e Luigi Molinari, nella veste dei due innamorati, sono stati bravissimi ed hanno rispecchiato nelle loro interpretazioni, la frase conclusiva con cui Goldoni finisce per presentare il suo libretto: "Povera gioventù sconsigliata! Volersi tormentare per amore! Voler che il balsamo si converta in veleno! Pazzie, pazzie. Specchiatevi, o giovani, in questi innamorati ch'io vi presento, ridete di loro e non fate che si abbia



a ridere di voi".

Alessandra Tommasello, che già applaudimmo, e con ragione, nella *Lisistrata* di Aristofane, ha confermato le sue buone e ...belle doti nella figura della vedova Flaminia, come Luisa Baldinetti e Alice Mastrofrancesco si sono distinte per la disinvoltura nei rispettivi ruoli di Clorinda e Lisetta. Molto bene Luca Mortula (Roberto), Arturo Zurlo (Ridolfo), Andrea Vatinno (Succianespolo) e Davide Manzi (Tognino), tutti sciolti, spigliati, ottimi esecutori delle non facili parti.

Che dire poi delle animatrici di questo gruppo teatrale che dedicano la loro preziosa opera a sì nobile attività che riprende antiche tradizioni della nostra Portoferraio? Parliamo delle professoresse Licia Baldi ed Enrica Gasparri, cui si è unita la professoressa Silvia Codecasa, autrice, fra l'altro, di alcuni testi teatrali.

Alle espressioni di elogio e di gratitudine per loro, uniamo quelle per Imma Baldinetti, Graziella Tommasello (costumi), Eleonora (acconciature) e per Trick (luci e suoni).

□